

## Il lavoro agricolo nelle *Georgiche* di Virgilio : Si può salvare l'usignolo ?

Marine Bretin-Chabrol – [m.bretin-chabrol@univ-lyon3.fr](mailto:m.bretin-chabrol@univ-lyon3.fr)  
[marine.bretin-chabrol@efrome.it](mailto:marine.bretin-chabrol@efrome.it)

- BLANDENET Maëlys, « Le poète paysan des *Géorgiques* : un homme de culture », *Bulletin de l'Association Guillaume Budé*, n°2, 2007, p. 123-146.
- BOLDREER Francesca, « I due *horti* di Virgilio e il *senex Corycius* (*Georg.* 4, 116-148): struttura, fonti romane e *humanitas* (Catone, Varrone, Cicerone) », *Rivista di filologia ed istruzione classica*, n°146, 2018, p. 396-431.
- BOLDREER Francesca, « *Communis omnium parens* : Mother Earth and agriculture in Latin treatises from Cato to Varro and Columella », *International Journal of Anthropology*, vol. 33 – n. 3-4, 2018, p. 181-191.
- DESCOLA Philippe, *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris, 2005 ; tr. it. *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- GALE Monica, *Virgil on the Nature of Things. The Georgics, Lucretius and the Didactic Tradition*, Cambridge University Press, 2000.
- HADOT Pierre, *Le Voile d'Isis. Essai sur l'histoire de l'idée de Nature*, Gallimard, 2004 ; tr. It. *Il velo di iside*, Biblioteca Einaudi, 2006.
- JENKYNS Richard, « *Labor improbus* », *CQ* 43, 1993, p. 243-248 ; repris dans HARDIE P. (dir.), *Virgil. Critical Assessments of Classical Authors, vol. II : Georgics*, Londres-New York, 1999, p. 154-161.
- PIGEAUD Jackie, « Introduction », in Virgile, *Géorgiques*, Les Belles Lettres (Classiques en poche), 1998, p. VII-LI.
- SPURR M. S., « Agriculture and the Georgics », in HARDIE, 1999, p. 1-24.

### Introduzione

#### **0 – DESCOLA Philippe, *Oltre natura e cultura*, 2021 > Riassunto del libro dall'editore italiano :**

« Solo l'Occidente moderno si è impegnato a costruire una contrapposizione fra natura e cultura. L'antropologia perpetua nella definizione stessa del proprio oggetto – la diversità culturale sullo sfondo dell'universalità della natura – una distinzione che i popoli che studia hanno invece evitato. Philippe Descola, uno dei più importanti antropologi contemporanei, propone qui, a partire da tratti comuni che si corrispondono da un continente all'altro, un approccio nuovo ai modi di ripartire le continuità e le discontinuità esistenti fra l'uomo e il suo ambiente: l'*animismo*, che presta ai non umani l'interiorità degli umani ma li distingue per i loro corpi; il *totemismo*, che sottolinea la continuità fisica e interiore fra umani e non umani; il *naturalismo*, che ci associa ai non umani per continuità fisiche ma ci separa in virtù delle nostre capacità culturali; l'*analogismo*, che postula fra gli elementi del mondo una rete di discontinuità strutturata da relazioni di corrispondenza.

Ogni modo di identificazione consente configurazioni particolari che ridistribuiscono gli esistenti in collettivi dalle frontiere differenti rispetto a quelle a cui le scienze umane ci hanno abituato. È a una ricomposizione radicale di queste scienze che il libro invita. »

#### **1 - HADOT Pierre, *Il velo di Iside*, 2006 :**

**p. 90 :** « Se l'uomo sente la natura come una nemica, ostile e gelosa, che gli resiste celando i suoi segreti, si crea automaticamente un'opposizione tra la natura e l'arte umana, basata sulla ragione e sulla volontà dell'uomo. L'uomo cerca dunque, con la tecnica, di affermare il suo potere, il suo dominio, i suoi diritti sulla natura.

Se l'uomo si considera invece una parte della natura, perché l'arte è già presente e immanente alla natura, quest'opposizione tra la natura e l'arte scompare, per cui l'arte umana diventa a questo punto, soprattutto nei suoi aspetti estetici, una sorta di prolungamento della natura, che annulla ogni rapporto di dominio tra l'uomo e la natura. L'occultamento della natura non viene più percepito, insomma, come una resistenza da vincere, ma come un mistero cui l'uomo può essere iniziato poco per volta ».  
(...)

**p. 93-94** : « L'uomo prometeico rivendica un diritto di dominazione sulla natura e nei secoli cristiani il racconto della Genesi rafforzerà la sua certezza di poter rivendicare dei diritti sulla natura. » (...)

**p. 94** : « Non è quindi con la violenza, bensì con la melodia, il ritmo e l'armonia che Orfeo penetra nei segreti della natura. Mentre, in altre parole, l'atteggiamento prometeico è ispirato dall'audacia, dalla curiosità senza limiti, dalla volontà di potenza e dalla ricerca dell'utile, l'atteggiamento orfico è ispirato viceversa dal rispetto per il mistero e dal disinteresse. » (...)

**p. 95** : « Contrapponendo l'atteggiamento prometeico all'atteggiamento orfico, non intendo tuttavia contrapporre qualcosa di buono a qualcosa di cattivo. Voglio solo attirare l'attenzione, con l'ausilio dei miti greci, su due orientamenti possibili nel rapporto tra l'uomo e la natura – orientamenti che sono entrambi necessari, che non per forza si escludono a vicenda, e che spesso, anzi, ritroviamo mescolati ». (...)

**p. 96** : « Da una parte, la natura può presentarsi a noi con un aspetto ostile, dal quale bisogna difendersi, e come un insieme di risorse necessarie alla vita, che occorre via via esplorare. La molla morale dell'atteggiamento prometeico – che è peraltro la stessa del *Prometeo* di Eschilo – è data dal desiderio di soccorrere l'umanità. Nel *Discorso sul metodo* Cartesio afferma che è « per il bene generale di tutti gli uomini » che non ha voluto tener nascoste le sue scoperte in fisica. Ma è anche vero che lo sviluppo cieco della tecnica e dell'industrializzazione, punzecchiato di continuo dalla fame di profitto, alla fine può mettere a repentaglio il nostro rapporto con la natura, se non la natura stessa. Dall'altra, la natura è uno spettacolo che ci affascina, magari terrorizzandoci, e al contempo un processo che ci ingloba al proprio interno. L'atteggiamento orfico, che rispetta la natura, cerca così di serbarne una percezione sempre viva, sebbene finisca spesso – al contrario dell'atteggiamento prometeico – per risolversi in un primitivismo che cela anch'esso dei pericoli. »

**2 - Virg. G. I, 121-124; 133-135; 145-146 (ed. Gian Biaggio Conte, Bibliotheca Teubneriana, 2013; trad. Luca Canali): teodicea del labor:**

*Pater ipse colendi*

***Haud facilem esse uiam uoluit, primusque per artem***

*Mouit agros, curis acuens mortalia corda,*

*Nec torpere graui passus sua regna ueterno.*

Lo stesso Padre

volle **non facile** l'agricoltura e per primo mosse i campi

**con arte**, aguzzando con affanni i cuori dei mortali,

non sopportando che il suo regno s'intorpidisse in un greve letargo.

(...)

***... ut uarias usus meditando extunderet artes***

*paulatim et sulcis frumenti quereret herbam,*

*ut silicis uenis abstrusum excuderet ignem.*

... affinché il **bisogno sperimentando** a poco a poco esprimesse

**le varie arti** e cercasse la pianta del frumento nei solchi

e facesse scoccare il fuoco nascosto nelle vene della selce.

(...)

***tum uariae uenere artes: labor omnia uicit***

***improbis, et duris urgens in rebus egestas***

allora nacquero le diverse arti. Tutto vince  
il faticoso lavoro e il bisogno che incalza nell'avversità.

I, 118 : *improbis anser* : « l'anatra ingorda », « l'oise vorace » qui ruine le travail des laboureurs et des bœufs ;

I, 388 : *cornix... improba*, « la cornacchia... maligna », « la corneille importune » qui appelle la pluie ;

III, 431, *ille malus Calabris in saltibus anguis... improbus*, « quel serpe maligno sulle balze calabre... / » (*improbis* non è tradotto qui).

## I - La natura del lavoro agricolo

### a. Manipolazione di esseri viventi :

#### 3 – Virg. G. I, v. 197-203:

*Vidi lecta diu et multo spectata labore  
degenerare tamen, ni uis humana quotannis  
maxima quaeque manu legeret : sic omnia fatis  
in peius ruere ac retro sublapsa referri,  
non aliter quam qui aduerso uix flumine lembum  
remigiis subigit, si braccia forte remisit,  
atque illum in praeceps prono rapit alueus amni.*

«Ne ho viste cose? trascelte a lungo e osservate con grande fatica, tuttavia degenerare, se l'umana sagacia ogni anno non sappia sceverare le più grosse: tutto così fatalmente rovina nel peggio e cade ed è trascinato indietro: non diversamente colui che a fatica sospinge con i remi la barca contro corrente, se per caso allenta le braccia, l'alveo lo trascina a precipizio all'indietro nel senso dei flutti».

### b. Conoscere e ammirare la natura, decorarla attraverso il lavoro

#### 4 – Virg. G. II, v. 490-494 ; 498-499 :

*Felix qui potuit rerum cognoscere causas,  
atque metus omnis et inexorabile fatum  
subiecit pedibus strepitumque Acherontis auari ;*  
« Felice chi poté conoscere la causa delle cose,  
e calpestò sotto i suoi piedi tutti i terrori  
e l'inesorabile fato e lo strepito dell'avidio Acheronte!»

*fortunatus et ille deos qui nouit agrestis,  
Panaque Silvanumque senem Nymphasque sorores :*  
(...) *neque ille  
aut doluit miserans inopem aut inuidit habenti.*  
« Fortunato anche quegli che conobbe gli dèi agresti,  
e Pan e l'annoso Silvano e le Ninfe sorelle ! (...)  
non si duole commiserando il povero, né invidia il ricco.»

#### 5 – Virg. G. II, v. 37-38 :

*Iuuat Ismara Baccho  
conserere atque olea magnum uestire Taburnum.*

“È bello far germogliare  
dall’Ismaro le viti e rivestire il grande Taburno di olivi.»

**6 – Virg. G. II, v. 276-280 ; 284-287 :**

*sin tumulis adclivae solum collesque supinos,  
indulge ordinibus; nec setius omnis in unguem  
arboribus positis secto uia limite quadret :  
ut saepe ingenti bello cum longa cohortis  
explicuit legio, (...).*

*omnia sint paribus numeris dimensa uiarum,  
non animum modo uti pascat prospectus inanem,  
sed quia non aliter uires dabit omnibus aequas  
terra, neque in uacuum poterunt se extendere rami.*

« Invece con un suolo che ascende con tumuli e colli aperti,  
da’ più spazio ai filari ; nondimeno ogni sentiero con il suo  
tracciato fra le piante quadri esattamente ;  
come spesso, in una grande battaglia, la lunga  
legione dispiega le coorti, (...)

Tutti gli spazi dei sentieri siano di uguale misura,  
non perché la visione compiacca un animo vano,  
ma perché altrimenti la terra non distribuirà a tutte le piante  
uguale energia e i rami non potranno espandersi nel vuoto. »

c. Combinare il piacevole con l'utile, dando un senso alla vita

**7 – Virg. G. II, v. 458-9:**

*O fortunatos nimium, sua si bona norint / agricolos !  
O troppo fortunati, se comprendono i loro beni,  
gli agricoltori!*

**II - L’uomo : un essere vivente come gli altri?**

a. La continuità degli esseri viventi:

**8 – Virg. G. III, v. 66-68:**

*Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi  
prima fugit ; subeunt morbi tristisque senectus  
et labor, et durae rapit inclementia mortis.*

“Ogni miglior giorno sfugge per primo ai miseri  
mortalì; subentrano i morbi e la triste vecchiaia,  
e il travaglio, e la rapinosa inclementia della crudele morte. »

**9 – Virg. G. III, v. 242-244 :**

*Omne adeo genus in terris hominumque ferarumque  
et genus aequoreum, pecudes pictaeque uolucres,  
in furias ignemque ruunt : amor omnibus idem.*

« A tal punto ogni specie terrestre, di uomini, di fiere,  
e la razza acquatica, e gli armenti, e i colorati uccelli  
precipitano nella follia e nel fuoco ; amore è uguale per tutti. »

**10 – Virg. G. I, 393-394 ; 410-423:**

*Nec minus ex imbri soles et aperta serena  
prospicere et certis poteris cognoscere signis:*  
«Non meno potrai presagire e sapere da certi segni,  
or dalla pioggia il sole e gli aperti sereni. »

(...)

*tum liquidas corui presso ter gutture uoces  
aut quater ingeminant et saepe cubilibus altis  
nescio qua praeter solitum dulcedine laeti  
inter se in foliis strepitant; iuuat imbribus actis  
progeniem paruam dulcisque reuisere nidos.  
Haud equidem credo, quia sit diuinitus illis  
ingenium aut rerum fato prudentia maior;  
uerum ubi tempestas et caeli mobilis umor  
mutauere uias et Iuppiter uuidus Austris  
denset erant quae rara modo, et quae densa relaxat,  
uertuntur species animorum, et pectora motus  
nunc alios, alios dum nubila uentus agebat,  
concupiunt: hinc ille auium concentus in agris  
et laetae pecudes et ouantes gutture corui.*

“Allora i corvi dalle gole serrate tre volte  
e quattro ripetono chiare voci, e spesso dagli alti  
giacigli, lieti non so per quale insolita dolcezza,  
strepitano fra loro tra le fronde; li estasia, cessata la pioggia,  
riguardare i loro piccoli e i dolci nidi;  
certamente non credo perché essi abbiano senno  
per volontà divina e dal fato una previsione maggiore delle cose,  
bensì perché la tempesta e il mobile umore del cielo  
mutarono via, e con gli Austri l’umido Giove  
addensa ciò che era rado, allenta ciò che era denso,  
si trasformano le disposizioni d’animo, ora i cuori provano  
affetti diversi da quando il vento spingeva le nubi;  
di qui quel canto spiegato d’uccelli nei campi,  
e la letizia del gregge e il trionfo vocale dei corvi. »

**11 – Labores sopportati da non umani.**

I, v. 118 : *hominumque boumque labores* : « tante fatiche di uomini e di buoi » (//I, v. 325 : *ruit arduus aether/ et pluuia ingenti sata laeta boumque labores / diluit* ; III, v. 525 : *quid labor aut benefacta iuuant ?*).

I, v. 150 : *et frumentis labor additus* : « poi anche il frumento conobbe il travaglio »

II, v. 343 : *nec res hunc tenerae possent perferre laborem...* : « Le cose nascenti non potrebbero resistere a una tale fatica »

II, v. 372 : *frons tenera imprudensque laborum* : « finché la fronda è tenera e intollerante di ogni travaglio »

III, v. 97-8 : *frustra que laborem / ingratum trahit* : (il vecchio cavallo) « trae invano quell’ingrata / fatica » (// III, v. 118 ; 127 ; 182).

III, v. 452 : *fortuna laborum* : « rimedio... per quei malanni » (delle pecore).

IV, 156-7 : *aestate laborem / experiuntur* : (le api) « faticano d’estate »

IV, 184 : *labor omnibus unus* : (le api) « a tutte un’unica fatica »

**b. Società naturali**

**12 – Aristotele, *Ricerche sugli animali* (a cura di D. Lanza e M. Vegetti, Bompiani, 2018), I, 1, 488a 7-13 :**

Πολιτικά δ' ἐστὶν ὧν ἓν τι καὶ κοινὸν γίνεται πάντων τὸ ἔργον· ὅπερ οὐ πάντα ποιεῖ τὰ ἀγελαῖα. Ἔστι δὲ τοιοῦτον ἄνθρωπος, μέλιττα, σφήξ, μύρμηξ, γέρανος. Καὶ τούτων τὰ μὲν ὑφ' ἡγεμόνα ἐστὶ τὰ δ' ἄναρχα, οἷον γέρανος μὲν καὶ τὸ τῶν μελιττῶν γένος ὑφ' ἡγεμόνα, μύρμηκες δὲ καὶ μυρία ἄλλα ἄναρχα.

« Sono collettivisti quegli animali che si adoperano tutti per un fine unico e comune, ciò che non tutti gli animali sociali fanno. Sono tali l'uomo, l'ape, la vespa, la formica, la gru. Fra questi, alcuni si sottomettono a un capo, altri non hanno capi : così la gru e il genere delle api sono soggetti a un capo, le formiche e moltissimi altri animali vivono senza capi ».

**13 – Aristotele, *Politica* (trad. di R. Radice e T. Gargiulo, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 2014), I, 2, 1253a 1-18 :**

ἐκ τούτων οὖν φανερόν ὅτι τῶν φύσει ἢ πόλις ἐστὶ, καὶ ὅτι ὁ ἄνθρωπος φύσει πολιτικὸν ζῶον  
« Allora, da quanto si è detto risulta che la città è una delle istituzioni conformi a natura, che l'uomo è per natura un animale adatto a vivere in uno stato (...)

Perciò è chiaro che l'uomo è un animale adatto a vivere in uno stato più di tutte le api e di ogni animale del gregge. Del resto, come andiamo dicendo, la natura non fa nulla invano. L'essere umano è l'unico vivente ad avere la parola e, se la voce, in quanto espressione di dolore e di piacere, appartiene anche agli altri animali (perché nel loro caso sino a tal punto e non oltre si è spinta la natura, cioè fino a provvederli della sensazione di dolore e di piacere e della possibilità di comunicarla ad altri), la parola è in grado di manifestare l'utile e il dannoso e, di conseguenza, anche il giusto e l'ingiusto ».

**14 – Virg. G. IV, v. 3-5 :**

*admiranda tibi leuium spectacula rerum  
magnanimosque duces totiusque ordine gentis  
mores et studia et populos et proelia dicam.*

« Ti canterò **mirabili spettacoli di modeste cose,  
e i magnanimi capi, e, per ordine, l'indole  
e le attitudini di tutta una gente, e i popoli e le battaglie.** »

**15 – Ippocrate, *Le arie, le acque, i luoghi* (a cura di M. Vegetti, UTET, 1976<sup>2</sup>) :**

**XII (1)** Voglio ora mostrare quanto l'una dall'altra differiscano l'Asia e l'Europa per ogni riguardo, e anche per la forma dei popoli, che sono ben diversi e per nulla si rassomigliano. (...). **(2)** Affermo che l'Asia è grandemente diversa dall'Europa per la natura sia di tutto quanto cresce sulla terra, sia degli uomini. Ogni cosa infatti nasce più bella e più grande nell'Asia, il paese è più fecondo e i costumi degli uomini più gentili e più miti. **(3)** La causa di questo è **la contemperanza delle stagioni**, poiché essa giace tra l'uno e l'altro sorgere del sole, e verso oriente, e piuttosto lontana dal freddo. E più di tutto al rigoglio e alla facilità delle colture giova ciò, che nessun elemento con violenza s'impone, bensì prevale una giusta eguaglianza di ognuno. (...) **(5)** E qui davvero le messi sorgono copiose, sia quelle seminate sia quelle che il suolo stesso dona per spontanea fecondità, e dei suoi frutti si cibano gli uomini, riducendo a coltura ciò che cresceva spontaneo, e trapiantandolo ad arte ; ed è naturale che il bestiame colà allevato sia fiorente, e fecondissimo, e meravigliosamente bravo nell'allevare i suoi piccoli. E gli uomini vi sono ben nutriti e bellissimi d'aspetto e di grandissima taglia (...) **(6)** È evidente, questa regione molto somiglia alla primavera per la natura e la temperanza delle stagioni. Coraggio però e resistenza a travagli e fatiche e virile temperamento non potrebbero generarsi in siffatta natura, né fra gli indigeni né fra gli stranieri (...).

**16 – Virg. G. I, v. 463-5 :**

*Solem quis dicere falsum*

*Audeat? ille etiam caecos instare tumultus*

*Saepe monet fraudemque et operata tumescere bella.*

«Chi oserebbe dire mendace il Sole? Sovente esso preavvisa  
I segreti tumulti, le insiede, e il gonfiarsi di guerre nascoste.»

**III – Le condizioni per una buona vita?**

a. Si può salvare l'usignolo?

**17 – Virg. G. II, v. 207-210 :**

*aut unde iratus siluam deuexit arator*

*et nemora euertit multos ignaua per annos,*

*antiquasque domos auium cum stirpibus imis*

*eruit: illae altum nidis petiere relictis,*

*at rudis enituit in pulso uomere campus.*

« (la terra) O quella da cui l'aratore divelse adirato una selva,  
o abbatté boschi improduttivi per molti anni,  
estirpando dalle profonde radici quelle antiche dimore  
di uccelli : questi, abbandonati i nidi, volarono in alto ;  
e il grezzo campo brillò incalzato dal vomere.»

**18 – Virg. G. IV, v. 511-5:**

*qualis populea maerens philomela sub umbra*

*amissos queritur fetus, quos durus arator*

*obseruans nido inplumis detraxit; at illa*

*flet noctem ramoque sedens miserabile carmen*

*integrat et maestis late loca questibus implet.*

« Come all'ombra di un pioppo un afflitto usignolo  
lamenta i piccoli perduti, che un crudele aratore  
spiandoli sottrasse implumi dal nido : piange  
nella notte e immobile su un ramo rinnova il canto,  
e per ampio spazio riempie I luoghi di mesti lamenti. »

**19 – Virg. G. IV, 520-22 :**

*(...) spretae Ciconum quo munere matres*

*inter sacra deum nocturnique orgia Bacchi*

*discerptum latos iuuenem sparsere per agros.*

« Spreghiate dalla sua fedeltà le donne dei Ciconi,

fra riti divini e notturne orge di Bacco,

fatto a brani il giovane lo sparsero per i vasti campi. »

b. La via della sobrietà, il male minore

**20 – Seneca, Lettere a Lucilio, 90, 7-9 (trad. U. Boella, UTET, 1995<sup>2</sup>) :**

« Fino a questo punto son d'accordo con Posidonio; non potrei però concedere che la filosofia  
abbia inventato le arti, di cui ci serviamo nella vita di ogni giorno, né oserei attribuirle la gloria  
delle opere degli artigiani : « la filosofia », egli dice, « insegnó a costruire case agli uomini erranti  
qua e là, che si rifugiavano in caverne o in grotte o nella cavità di un albero ». Io però son d'avviso  
che la filosofia non ha ideato queste costruzioni di case ergentisi sulle case e di città che

incalzano le città più verisimilmente che i vivai dei pesci raccolti allo scopo di evitare alla golosità il pericolo delle tempeste e di far sì che, nonostante la furia del mare, la dissolutezza avesse i suoi rifugi, dove si potessero ingrassare separatamente i pesci.

Che dici ? la filosofia ha insegnato agli uomini a tenere chiavi e serrature ? Non era forse questo dare un'insegna all'avarizia ? La filosofia sospese in alto queste case che ci sovrastano con gran pericolo di chi le abita ? giacché non era abbastanza difendersi con i mezzi offerti dal caso e trovarsi un ricovero naturale senza l'impiego di un'arte particolare e senza difficoltà.

Credimi, veramente felici furono gli anni, in cui non esistevano ancora né architetti né decoratori. Già la dissolutezza si diffondeva, quando si cominciò a ridurre in forma di quadrato il legname da costruzione ed a tagliare con mano sicura una trave, servendosi della sega che correva per i tratti segnati :

“giacché i primitivi uomini tagliavano il legno facile a fendersi con cunei”. »

**21 – Virg. G. II, v. 412-3 :**

*laudato ingentia rura,  
exiguum colito.*

“Loda i grandi poderi / coltivate uno piccolo.”

**22 – Virg. G. IV, v. 130-3 :**

*Hic rarum tamen in dumis holus albaque circum  
lilia uerbenasque premens uescumque papauer  
regum aequabat opes animis...*

eQuesti tuttavia, piantando radi erbaggi fra gli sterpi,  
e intorno bianchi gigli e verbene e il fragile papavero,  
uguagliava nell'animo le ricchezze dei re, ... »

**23 – Virg. G. II, v. 458-474 :**

*O fortunatos nimium, sua si bona norint,  
agricolas! quibus ipsa procul discordibus armis  
fundit humo facilem uictum iustissima tellus.  
Si non ingentem foribus domus alta superbis  
mane salutantum totis uomit aedibus undam,  
nec uarios inhiant pulchra testudine postes  
inlusasque auro uestes (...):*

*at secura quies et nescia fallere uita,  
(...) illic saltus ac lustra ferarum,  
et patiens operum exiguoque adueta iuuentus,  
sacra deum sanctique patres ; extrema per illos  
lustitia excedens terris uestigia fecit.*

« O troppo fortunati, se comprendono i loro beni,  
gli agricoltori ! ai quali lontano dalle armi discordi  
la terra giustissima produce agevole vitto dal suolo.  
Se non vedono un alto palazzo con porte superbe riversare  
Da tutti gli atri un'enorme onda di salutanti mattinieri ;  
Se non ammirano a bocca aperta i battenti screziati di bella  
Testuggine, drappi e fregi d'oro (...)  
Hanno una sicura pace, una vita ignara d'inganni,  
(...) ivi gole seluose e covili di fiere  
E giovani forti al lavoro e contenti del poco,  
Sacri i riti degli dèi, santi i padri ; tra loro  
la Giustizia, lasciando la terra, impresse le ultime orme. »